

Il Polo Culturale di Lugano in azione

È risaputo che la persistente crisi economica - causata a livello globale soprattutto da una perversa logica del profitto - ha indotto a dirottare le residue risorse verso i bisogni più immediati. Ancora una volta il settore culturale, peraltro già carente per mancanza di politiche adeguate, è tra i più penalizzati, non essendo considerato di primaria utilità. Così anche nell'ambito artistico l'attività delle istituzioni museali, come quella delle gallerie private, tranne qualche eccezione, si è assopita. Ciò ha influito negativamente sulla continuità dell'informazione, la qualità delle esposizioni, la ricerca e la sperimentazione. Al fine di rimediare almeno in parte, si dovrebbero adottare nuove strategie da affrontare con razionalità e onestà non soltanto intellettuale, anche per ridurre i costi delle iniziative a volte esagerati. In questo quadro piuttosto deprimente acquista rilievo esemplare l'azione svolta dal Polo Culturale della Città di Lugano, di cui Bruno Corà - critico che si distingue per professionalità, esperienza e competenza - dal 2008 è coordinatore, nonché direttore del Museo d'Arte. Da allora presso l'articolato organismo, seguendo indirizzi 'moderni', sono stati attuati con regolarità eventi di arte contemporanea di notevole importanza, sia per l'attendibilità della valenza formativa sul grande pubblico, sia per le indicazioni di modalità operative rivolte agli addetti ai lavori. Anche le ultime tre esposizioni sono state di particolare interesse. *Corpo Automi Robot. Tra arte, scienza e tecnologia* - a cura di Corà e di Pietro Bellasi della Fondazione Antonio Mazzotta di Milano, professore di sociologia presso l'Università di Bologna - ha affrontato, con approccio interdisciplinare, il rapporto tra il corpo umano e la rappresentazione di esso, specie nella sua imitazione e nella sostituzione. In sinergia con il Museo d'Arte hanno operato il Museo Cantonale, la direttrice delle Antichità della Grecia, professori universitari, ricercatori in robotica, esperti in informatica e in fonotecnica, per proporre la storia degli automi dal mondo classico ai nostri giorni. Tra l'altro sono stati esposti sei modelli storici di macchine di Leonardo (appartenenti al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano), avveniristici robot e androidi. La sezione artistica ha dato spazio a realizzazioni sull'associazione corpo-macchina e corpo-tecnologia dell'età moderna e contemporanea con artisti del Futurismo, del Dadaismo, del Surrealismo, fino a quelli dell'attualità. Il progetto prevedeva anche numerose manifestazioni collaterali di cinema, musica, spettacoli teatrali che hanno coinvolto in più sensi la collettività. Nel contempo presso il Museo Cantonale



era visitabile la mostra *Guardami. Il volto e lo sguardo nell'arte 1969-2009* - a cura di Marco Francioli e Bettina Della Casa, con una rassegna video allestita da Elena Volpato della GAM di Torino - che metteva in evidenza come e perché la tematica del volto sia ancora praticata dagli artisti degli ultimi cinquant'anni, attraverso tecniche espressive diverse (fotografie, dipinti, sculture, installazioni, video). Le quattro sezioni (*Nel volto, Autoritratto, Lo sguardo negato, Nel tempo*) presentavano opere di autori internazionali da Abramovic-Ulay ad Acconci, Boltanski, Cragg, Hamilton, J. Jonas, Urs Lüthi, Nauman, Opalka, Oursler, Rainer, G. Richter, Schütte, Vercruysse, Viola. Gli italiani erano: Agnetti, Cabiani, De Dominicis, De Lorenzo, Gennari, Marisa e Mario Merz, Moro, Paolini, Penone, Pistoletto, Roccasalva, Rotella, Salvadori. Da marzo è seguita, a Villa Malpensata, la mostra *Robert Mapplethorpe. La perfezione della forma* - a cura di Corà, Franca Falletti e Jonathan Nelson, realizzata in collaborazione con la Robert Mapplethorpe Foundation di New York e la Galleria dell'Accademia di Firenze - che, fino al 13 giugno, propone un repertorio di oltre novanta immagini del fotografo americano da cui, appunto, emerge "la costante ricerca di un'ideale perfezione plastica". Intrigante il raffronto tra le sue opere e quelle dei grandi del Rinascimento, ad iniziare da Michelangelo. Vi sono pure ritratti fotografici e nature morte che mettono in risalto lo studio di Mapplethorpe sulla luce e le ombre di derivazione classica, sebbene la sua produzione sia strettamente legata ai linguaggi e alle problematiche esistenziali dell'uomo del nostro tempo, come provano i ritratti di Patty Smith, Bob Wilson e David Hockney. A completamento dell'esposizione, oltre a disegni originali e piccole sculture di Michelangelo e Giambologna, un dipinto di Pontormo, foto di Man Ray (che l'artista considerava il più grande fotografo di tutti i tempi), opere di Andy Warhol (celebrato simbolo degli anni in cui M. ha operato) e quelle di Brice Marden ed Ettore Spalletti caratterizzate dalla purezza delle forme.

Luciano Marucci

Dall'alto in basso: Raymond Meier "Senza titolo" 1990 ca., stampa a sviluppo cromogeno, 45,7x34,6 cm (collezione privata / © Raymond Meier - trunkarchive.com); Giuseppe Penone "Rovesciare i propri occhi" 1970, fotografia in bianco e nero, 40x30x3 cm (proprietà dell'artista, Torino); Robert Mapplethorpe "Patti Smith" 1975, stampa in gelatina d'argento, 40,6x 50,8 cm (© 1975, Robert Mapplethorpe Foundation, New York)